

Pio IX non aveva pensato che la sua Allocuzione avrebbe partorito tanta e sì generale perturbazione, perchè credeva meritarsi la riconoscenza degli Italiani profferendosi mediatore di pace, e perchè essendo suo intendimento di avvocare la causa della nazionalità con mezzi pacifici convenienti alla sua suprema autorità spirituale, sperava che glie ne saprebbero grado. Egli era pur tuttavia fermo in questi pensieri, come era fermo nel proposito di condursi in Lombardia, se fosse uopo, a trattare pace italiana; delle quali cose io non potrei dare testimonianza più sicura della lettera che ai 12 di maggio mi scriveva a Somma-Campagna il cardinale Antonelli. È questa:

«Signor Farini pregiatissimo,

Il Santo Padre mi dà l'onorevole incarico di riscontrare il foglio da lei direttogli in data 7 corrente dal campo di S. M. il re Carlo Alberto. Non le nascondo che Sua Santità non sa comprendere, come voglia darsi un'interpretazione diversa da quella che porta il senso vero della sua Allocuzione. Il Santo Padre nella sua Allocuzione non si è menomamente manifestato contrario alla Nazionalità italiana, ed ha solo detto, che a lui come principe di pace e padre comune dei Fedeli rifuggiva l'animo dal prendere parte alla guerra, ma che non vedeva in che modo avrebbe potuto trattener l'ardore de' suoi sudditi. Mostrava poi la soddisfazione che avrebbe provato l'animo suo, se avesse potuto essere invece mediatore di pace. Da questo concetto, che è ben spiegato nell'Allocuzione, ella pensa che opportunamente potrebbe oggi il Santo Padre porre la sua mediazione come principe di pace, nel senso sempre di stabilire la Nazionalità italiana! Ella conosce, come io particolarmente prima della sua partenza da Roma vagheggiassi questa idea; può quindi ben credere come sarei ben contento, se potessi convenientemente vederla mandata ad effetto con felice risultato. Ora, in seguito alla manifestazione che ella ne ha fatto al Santo Padre, Sua Santità mi ha autorizzato a darle comunicazione riservatissima di una lettera, che in questo senso negli scorsi giorni ha diretto a Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, anche perchè ella possa vedere, che tale pensiero non era sfuggito alla sapienza ed all'amo-

re che Sua Santità nutre per l'Italia. La prevengo che allo stesso oggetto Sua Santità va a scrivere a Sua Maestà il re Carlo Alberto. Se Sua Santità vedesse disposti gli animi alle convenienti trattative di pace nel senso di assicurare la Nazionalità italiana, può ella ben immaginare se sarebbe egli disposto ad adoprarsi a ciò efficacemente, a costo di qualunque personale disagio. Il Santo Padre raccomanda vivamente alla di lei attività ed avvedutezza una conveniente conclusione per le truppe pontificie che si trovano al di là del Po. Insieme alla presente le verrà rimessa una lettera di Sua Santità per Sua Maestà il re Carlo Alberto, che ella consegnerà alla Maestà Sua. Ecc. ecc.

Cardinale ANTONELLI.»

La lettera, che il Papa scriveva all'Imperatore d'Austria, e di cui veniva dal cardinale Antonelli a me, e dal Papa stesso mandata copia a re Carlo Alberto, era del tenore seguente:

«Maestà!

Fu sempre consueto che da questa Santa Sede si pronunciasse una parola di pace in mezzo alle guerre che insanguinavano il suolo cristiano; e nella Allocuzione delli 29 decorso, mentre abbiamo detto che rifigge il Nostro cuore paterno di dichiarare una guerra, abbiamo espressamente annunziato 'ardente nostro desiderio di contribuire alla pace. Non sia dunque discaro alla Maestà Vostra, che Noi ci rivolgiamo alla sua pietà e religione, esortandola con paterno affetto a far cessare le sue armi da una guerra, che senza potere riconquistare all'Impero gli animi dei Lombardi e dei Veneti, trae con sè la funesta serie di calamità, che sogliono accompagnarlo, e che sono certamente da Lei abborrite e detestate.

Non sia discaro alla generosa Nazione tedesca che Noi la invitiamo a deporre gli odii, ed a convertire in utili relazioni di amichevole vicinato una dominazione, che non sarebbe nobile nè felice, quando sul ferro unicamente posasse.

Così Noi confidiamo, che la Nazione stessa onestamente altera della nazionalità propria non metterà l'onore suo in sanguinosi tentativi contro la Nazione italiana, ma lo metterà piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come entrambe sono figliuole Nostre, e al cuor Nostro carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti, e con la benedizione del Signore.

Preghiamo intanto il Datore d'ogni lume e l'Autore d'ogni bene che ispiri la Maestà Vostra di santi consigli, mentre dall'intimo del cuore diamo a Lei, a Sua Maestà l'imperatrice, e all'imperiale famiglia l'apostolica benedizione.

*Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem, die tertia maii anno MDCCCXLVIII, Pontificatus Nostri anno secundo.»*